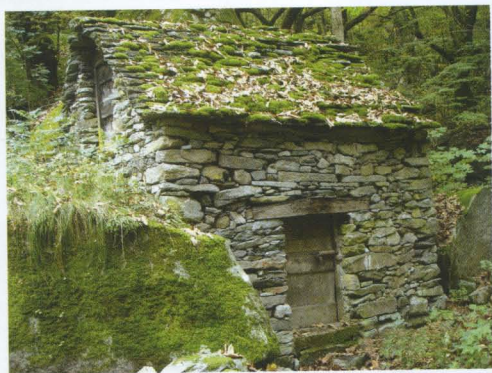


2. MONDADA

Il primo nucleo che si incontra a un paio di chilometri da Caveragno è Mondada, una ventina di case allineate sul bordo di una ripida scarpata, alcune delle quali risalenti al XVII secolo. I magri raccolti non permettevano di scialacquare, cosicché occorreva trovare soluzioni parsimoniose anche in campo costruttivo. Sopra il nucleo, il pendio è stato terrazzato con solidi muri di sostegno per ottenere strisce di terra sulle quali coltivare segale e patate. Il nucleo è circondato da un castagneto. Prima dell'introduzione del granoturco (detto anche melgone) e delle patate, la castagna era l'alimento principale delle popolazioni delle valli sudalpine. Il cosiddetto jus plantandi accordava il diritto di piantare alberi di castagno su suolo pubblico e di goderne i frutti. Le castagne venivano arrostiti, lessate, essiccate o macinate per ottenere la farina con cui cuocere le focacce (fiascia in dialetto). Oltre ai frutti, questo albero longevo e di poche pretese forniva foglie per farne strame, legna da ardere e legname d'opera, e tannino per la concia delle pelli.



PAESAGGIO TERRAZZATO E ALBERI DI CASTAGNO



METATO

Poco sopra le case, si trova un metato (grà in dialetto), modesto edificio con una porta d'entrata e una piccola apertura, che serviva per essiccare le castagne. I frutti vi venivano trasportati con la gerla e posti sopra un graticcio di listoni di castagno. Terminata l'operazione, nel locale sottostante veniva acceso il fuoco che, per impedire fosse troppo vivo, era coperto con la pula dell'anno precedente. Il fuoco doveva essere sorvegliato giorno e notte e le castagne andavano periodicamente rivoltate. L'essiccazione durava di regola un numero di

giorni pari a quello delle gerle portate, dopo di che bisognava procedere subito alla sbucciatura e successivamente alla ventilazione per liberare le castagne dalle bucce residue e dalla pula. Le castagne più belle erano destinate alla cucina, quelle di media qualità erano usate per far farina e quelle scadenti erano date ai maiali.



CAPPELLA DEGLI AUSTRALIANI, 1854

Prima della costruzione della carrozzabile nel 1956, i Bavonesi andavano avanti e indietro lungo la mulattiera. Il sabato, la gente scendeva al paese per fare le provviste per la settimana successiva e assistere il giorno dopo alla messa domenicale. Le numerose cappelle che oggi ancora costeggiano la strada testimoniano la fede profonda dei Bavonesi. Ve ne sono di semplicissime, con la sola nicchia, e altre più grandi, con un portico. Spesso le cappelle sono state costruite per tener fede a un voto o per ricordare eventi importanti.

La cosiddetta «Cappella degli Australiani», che sorge all'altezza del nucleo di Mondada sulla strada che porta a Fontana, rimanda a un episodio particolare. Poiché la Valle non dava di che sfamare tutti i suoi figli (cfr. 1), nel 1854 ventidue Caverognesi decisero di emigrare in Australia. Prima di partire e di affrontare il lungo viaggio verso l'ignoto, costruirono e fecero completare una cappella invocando la protezione di S. Maria Ausiliatrice e dedicandola poi alla Madonna delle Grazie.